

145

Paul Parin **

Lo studio del „fattore soggettivo“*

Premessa

Finora lo studio del «fattore soggettivo» è stato una cenerentola della ricerca socialista. Prendendo spunto dall'ambito del mio lavoro, la «etnopsicoanalisi», descriverò in questo saggio dapprima uno dei metodi che consentono di studiare il fattore soggettivo, l'uomo, l'individuo in quanto essere sociale. Esporrò in seguito, in maniera non sistematica e senza pretendere completezza, il motivo per cui questo studio è necessario per l'ulteriore evoluzione del pensiero dialettico-materialista. Da un lato, ciò deriva dal fatto che su questo argomento non sono state integrate, nel pensiero socialista, le concezioni più recenti o lo sono state in maniera insufficiente. Dall'altro lato, vari fenomeni politici, in particolare durante l'ascesa del fascismo, durante le lotte di liberazione nel terzo mondo dopo la seconda guerra mondiale, e nelle lotte per introdurre, in forme finora non sperimentate, un ordinamento socialista della società, hanno mostrato che l'ignoranza o l'inosservanza degli specifici dati di fatto e della dinamica del soggetto sociale costa molto cara. Molto più della teoria è la prassi politica che preme per includere l'uomo, la sua psicologia, le regole e la legittimità del suo pensiero, della sua sensibilità e del suo comportamento nella dichiarazione socialista e nel nostro agire politico. Concludo la mia esposizione con una breve discussione intorno ai diversi orientamenti di ricerca sui quali può basarsi, già oggi, lo studio del fattore soggettivo. Dalla

* In risposta alle domande redazionali, il dott. Parin ha inviato il presente lavoro, scritto nell'ottobre 1985, su richiesta degli editori della enciclopedia *Contemporary Socialism*, in fase di preparazione in Jugoslavia. Data la sua organicità e compiutezza, lo pubblichiamo come capitolo a parte. La traduzione dal tedesco è di Herma Trettl Fachinelli.

** Utoquai 41, 8008 Zürich, Ch.

146

discussione, necessariamente sommaria, emerge la speranza di acquisire, grazie alle migliorate cognizioni sul fattore soggettivo, strumenti per la pratica politica.

Il luogo teorico del fattore soggettivo

Per intendere nel modo migliore il fattore soggettivo si può partire dalla discussione sulla *sovrastuttura*.

Sulle varie forme della proprietà, sulle condizioni sociali dell'esistenza si erge tutta una sovrastuttura di sensazioni, illusioni, modi di pensare e concezioni di vita varie e impostate in maniera singolare. L'intera classe le crea e le plasma traendole dalle sue basi materiali e dalle relative condizioni sociali. Il singolo individuo, al quale esse pervengono per tradizione ed educazione, *può immaginare* che costituiscano i motivi determinanti veri e propri e il punto di partenza del suo agire. (Marx/Engels, 8, 139) [sottolineatura di P.P.].

In questo «può immaginare» è contenuta l'idea che, in linea di massima, l'uomo penserebbe in modo razionalmente esatto se non immaginasse cose inesatte. Lo studio del fattore soggettivo dimostra come nasce tale «immaginazione», fino a che punto e per quale motivo un pensiero razionale viene impedito o limitato e falsato, quali sono, nella psiche dell'uomo, in quanto essere socializzato, le forze di volta in volta atte a produrre e consolidare l'«immaginazione», soprattutto quella intorno a problemi sociali.

È determinante la comprensione delle correlazioni dialettiche tra base e sovrastuttura, [...] per cui in ultima istanza si affermano le tendenze della base economica. (Dizionario marxista-leninista).

L'«affermarsi» viene qui rappresentato «in ultima istanza» come inevitabile. Non è così. In certi momenti storici i fattori soggettivi operanti nella sovrastuttura hanno spesso influenzato a tal punto le lotte di classe da far sì che lo sviluppo si sia rovesciato. Il fattore soggettivo è in grado di sviluppare una propria dinamica per cui le tendenze della base economica non riescono ad affermarsi proprio quando si pone l'«ultima istanza» nello sviluppo storico del momento e non nell'aria rarefatta di una metafisica pseudosocialista.

La situazione economica è la base, ma i vari momenti della sovrastuttura ... e perfino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello dei partecipanti, teorie politiche, giuridiche, filosofiche, opinioni religiose e la loro ulteriore

evoluzione verso sistemi dogmatici, incidono anch'esse sul decorso delle lotte storiche e ne determinano in molti casi prevalentemente la *forma*. È un'interazione di tutti questi momenti in cui alla fine, attraverso tutta l'infinita moltitudine di casualità (vale a dire di cose e avvenimenti la cui intima connessione è così lontana e così indimostrabile da poterla considerare assente e tralasciarla) il movimento economico si afferma come necessità. (Marx/Engels, 37, 463).

Si è visto che la sovrastruttura che dovrebbe determinare prevalentemente la *forma* (posta in risalto da Marx) delle lotte politiche, ne influenza, o addirittura ne determina, il decorso e l'esito in maniera molto più incisiva. Si possono fare ricerche su quelli che in Marx sono ancora riflessi di lotte reali nel pensiero dei partecipanti. Allo stato attuale delle conoscenze già non è più possibile parlare di riflessi. Tendenze inconsce, inconsapevolezza sociale, falsificazioni e distorsioni di rapporti sociali, in breve ideologie con tutta la loro carica emozionale comportano delle regolarità che producono tutt'altra cosa, anziché riflettere lotte reali. Esse hanno assunto un'altra qualità non nel cervello bensì nella psiche delle persone in questione. Ciò che viene descritto come conflitto interiore, ha assunto altre fonti di forza, un'altra dinamica e quindi una ripercussione sul comportamento sociale diversa da quel che farebbe supporre la situazione di partenza e la distribuzione delle forze nella lotta di classe. Anche le «casualità», di cui parla Marx, non sono più tali. Siamo in grado di dimostrare connessioni tra condizioni sociali e comportamento politico e non dobbiamo in nessun modo trascurarle ulteriormente. Soltanto un'analisi attiva di queste «connessioni interne» migliora le prospettive di far valere infine il movimento economico.

Il fattore soggettivo è determinabile anche dal *bisogno* in quanto rapporto universale, necessario, relativamente stabile, dell'uomo con il suo ambiente naturale e sociale e, contemporaneamente, è deducibile da esso la necessità di una migliore comprensione. Il bisogno viene definito come espressione della dialettica oggettivo-soggettivo nel comportamento dell'uomo: oggettivo, perché il soddisfacimento dei bisogni è, o può essere, indispensabile, addirittura di necessità vitale; soggettivo, come aspirazione umana, a raggiungere, mediante l'appropriazione dell'oggetto del bisogno, un soddisfacimento nella conferma e nell'autoconferma. Può darsi che nel periodo dello sviluppo del capitale industriale la «appropriazione dell'oggetto del bisogno» possa essere apparsa al pensatore come prototipo del soddisfacimento del bisogno. Tenendo conto di quanto sappiamo oggi sulla struttura istintuale dell'uomo, sui suoi bisogni specifico-culturali e individuali, la «appropriazione dell'oggetto del bisogno» non corrisponde più ai bisogni umani.

O l'espressione sbiadisce fino a divenire una metafora che in qualche modo comprende tutto quel che il pensatore attribuisce alla «seconda natura» dell'uomo. Oppure - nel caso in cui si tenti di vedere i bisogni umani e il loro soddisfacimento, non in maniera filosofica o metaforica, ma nella loro realtà materiale, il concetto non rende in alcun modo giustizia ai bisogni più importanti. Il soddisfacimento mediante «appropriazione» non riesce in nessun modo a corrispondere all'aspirazione di un soddisfacimento, per esempio nelle varie forme della vita amorosa, nei legami familiari o in altri legami di gruppo, nell'anelito al dominio e al potere. Oggi sappiamo molto su ciò che ai tempi di Marx era ignoto, sulla regolarità dello sviluppo e della dinamica della seconda natura (specifico-culturale) dell'uomo.

Anche altre definizioni e concezioni usuali nel materialismo dialettico sono irrimediabilmente invecchiate e non più utilizzabili. Una classificazione vincolata interamente al modello scientifico del positivismo non è sufficiente a comprendere i bisogni umani come sistemi dialettici complessi di bisogni condizionati dalla natura (vale a dire fisici) e sociali. Perfino la classificazione in bisogni primari e secondari, per cui il soddisfacimento di quelli primari sarebbe di necessità vitale, mentre sarebbe meno inevitabile quello dei secondari, non fornisce che una grossolana descrizione fenomenologica di uno stato, senza contribuire alla chiarificazione di una qualche regolarità. Se si considera la vita sociale nella sua realtà biografica e storica, certi bisogni primari, apparentemente immutabili ben presto s'impongono nuovamente come irrilevanti, mentre altri secondari, apparentemente variabili, s'impongono come vitali. Anche da questo punto di vista risulta necessario studiare i bisogni del soggetto con metodi appropriati, per rendere giustizia alla riconosciuta realtà materiale e alla dialettica dei processi sociali.

L'etnopsicoanalisi: uno dei metodi per lo studio del fattore soggettivo

La definizione di «etnopsicoanalisi» proviene da Georges Devereux (1970, 1972). Soltanto in seguito i metodi dell'etnologia e della psicoanalisi freudiana sono stati coscientemente applicati e riuniti, nel quadro della concezione dialettico-materialista della società e della sua storia. (Parin, Morgenthaler, Parin-Matthèy 1963, 1971; Parin, 1978; M. Erdheim; M. Nadig; Morgenthaler, Florence Weiss, Morgenthaler; ecc.). Qui tuttavia non mi è possibile trattare più a fondo l'origine dell'etnopsicoanalisi e devo rinunciare a esporre come essa giunge ai suoi risultati attraverso un faticoso e dettagliato lavoro. Va invece

accennato al fatto che la etnopsicoanalisi segue le tradizioni dell'etnologia, in quanto non si limita a seguire la regolarità e le forze che determinano il cammino dei grandi movimenti storici e le

condizioni nelle rispettive formazioni sociali. Ogni accadimento sociale, tutti i fenomeni e tutti gli ordinamenti, a partire dai rapporti più intimi tra genitori e figli nella famiglia, i rapporti sessuali e quelli di gruppo e tutte le istituzioni, le ideologie, i sistemi di valore e le religioni, in breve, la base e la cosiddetta sovrastruttura, vengono inclusi nell'indagine e seguiti nelle loro conseguenze psicologiche. A tale riguardo, l'etnopsicoanalisi procede in maniera più radicale, o meglio, più intensa di quanto sia in uso nell'applicazione del metodo marxista.

Il nostro procedimento si differenzia anche da quello dei rappresentanti della teoria critica, Adorno, Horkheimer, Marcuse, Jay. Per la teoria critica, secondo le parole di Russell Jacoby,

la psicoanalisi indica la misura in cui l'individuo viene disindividualizzato attraverso la società. Essa rivela le coazioni e le regressioni che storpiano e mutilano l'individuo.

Oppure, come si è espresso Herbert Marcuse (1955): Freud sotterra

uno dei più robusti baluardi ideologici della cultura moderna - vale a dire la rappresentazione dell'individuo autonomo.

Anche il nostro procedimento dà questo risultato. A differenza della maggior parte dei lavori della teoria critica, abbiamo sviluppato le nostre concezioni etnopsicoanalitiche presso gli africani e, contemporaneamente e in seguito, presso i nostri analizzandi in Svizzera, esaminando direttamente gli individui. Ciò facendo abbiamo applicato, in un primo tempo in maniera invariata, la teoria psicoanalitica o metapsicologica di Sigmund Freud, dei suoi collaboratori e seguaci. Soltanto quando questa teoria non è risultata idonea a chiarire le nostre osservazioni, l'abbiamo modificata, abbiamo aggiunto qualcosa, o messo o cambiato qualche altra cosa. La psicoanalisi freudiana si presta ottimamente a mostrare connessioni tra rapporti esterni e rapporti interni. Per le sue spiegazioni metapsicologiche essa non fa alcuna distinzione tra individui sani e malati psichici, di modo che vengono a cadere domande insensate del tipo se i contestatori, gli emarginati, gli sciovinisti o altri si comportano come si comportano solo perché sono malati. Già nel 1910 Freud ha indicato come «risultato principale» dell'indagine psicoanalitica il fatto che

150

le nevrosi non hanno alcun contenuto psichico loro proprio che non sia riscontrabile anche nel sano (1910).

L'atteggiamento sovversivo di Freud è radicato nei suoi concetti e non nelle sue opinioni politiche dichiarate. Questi concetti sono

radicali quando indagano sulla società là dove essa apparentemente non esiste: nella privatezza dell'individuo (Jacoby, 1975).

Posso aggiungere: la etnopsicoanalisi segue le contraddizioni sociali e i conflitti da esse provocati là dove essi in ogni caso si manifestano: nella vita psichica dell'individuo socializzato.

Già la prima e la più elementare ipotesi teorica della psicoanalisi, la rimozione, teneva conto delle forze sociali. Oggi la «rimozione» è considerata uno dei concetti basilari della psicoanalisi. La prima formulazione diceva: ciò che è insopportabile per la coscienza, viene relegato nell'inconscio dalla censura. Partendo da questa ipotesi di base si è sviluppata l'odierna teoria dei meccanismi di difesa e dell'organizzazione di difesa, anzi l'intera psicologia dell'Io. Nonostante tutte le modificazioni, è rimasto indiscusso che quanto Freud aveva, in origine, chiamato il censore, riguarda le esigenze della comunità, dei genitori, del mondo esterno, in breve dell'ambiente sociale. Senza un'istanza dalla quale derivi la difesa nei confronti dei desideri istintuali non è pensabile l'intero processo e lo sviluppo della struttura «Io». Più tardi, dopo l'evoluzione della cosiddetta dottrina delle istanze, quando la psicoanalisi associò i processi nell'ambito psichico all'Es, all'Io o al Super-io, è stato soprattutto il Super-io ad essere riconosciuto come luogo psichico delle tradizioni, delle regole e delle leggi sociali. Partendo da qui la società, mediata dai genitori, e interiorizzata attraverso processi emotivamente significativi soprattutto al tramonto del complesso di Edipo, continua ad operare nella vita psichica del singolo. Per il lavoro terapeutico pratico questa ipotesi è rimasta fruttuosa nella stessa misura che per la metapsicologia. Lincke, che ha interpretato il Super-io come formazione compromissoria simile a un sintomo nevrotico, nel suo lavoro *Il Super-Io -una malattia pericolosa?* scrive nel 1970:

La formazione del Super-io è... non il destino fatale del complesso di Edipo, ma dipende dalle soluzioni che la società impone all'individuo.

Con la dottrina della rimozione e la scoperta del Super-io si erano creati, nella psicoanalisi freudiana, i due strumenti concettuali per spie-

gare più dettagliatamente il fondersi di rapporti interni ed esterni. Oppure, come già nel 1912 diceva Freud:

Ogni barriera di rimozione interna è il risultato storico di un ostacolo esterno. Dunque: interiorizzazione delle resistenze, la storia dell'umanità ridotta alle sue... tendenze alla rimozione.

Dai noti lavori di Sigmund Freud attraverso gli scritti di Karl Abraham, Wilhelm Reich, Siegfried Bernfeld, Richard Loewenstein sino agli ultimi lavori della scuola di Francoforte, in particolare di Theodor Adorno e di Herbert Marcuse - per citare soltanto i più conosciuti - è risultato che molti problemi, in apparenza definibili come puramente storici, possono essere chiariti ulteriormente attraverso l'indagine e la discussione psicoanalitica. Ci si attendeva una chiarificazione su molti quesiti, dalla cui risposta sembrava dipendere il destino dell'umanità. Perché gli uomini agiscono contro i loro interessi, perché agiscono irrazionalmente, perché gli operai *non* scioperano, perché le rivoluzioni divorano i loro figli, perché le rivoluzioni sono seguite da controrivoluzioni, come sorgono le religioni, perché i popoli in condizioni storiche analoghe configurano la loro storia in maniera diversa, perché un giorno le tradizioni passano sopra agli interessi economici e un altro giorno se ne preoccupano, ecc..

Innanzitutto dobbiamo rinunciare all'aspettativa di trovare per un comportamento umano, cause biologiche finora sconosciute. Anche se non esiste alcun dubbio sul fatto che l'uomo è un essere biologico e che si è resa necessaria una rielaborazione delle parti biologiche della teoria psicoanalitica, come quella tentata da Lincke nel suo ultimo lavoro, non possiamo attenderci di trovare regolarità biologiche come base per un comportamento umano. Sin dalle scoperte sulla prima infanzia ad opera di René A. Spitz e altri, sappiamo che già il lattante è un essere la cui vita psichica e il cui comportamento ubbidiscono a nuove regolarità non biologiche. Nel rapporto con la madre sono stati forniti allattante dei modi di reazioni condizionati dalla società. Attraverso la sua disposizione e il risultato di questa mediazione, esso è diventato un essere che mai più permetterà all'elemento biologico di operare allo stato puro, nella sua forma originaria. Il problema delle quote di disposizione e di acquisizione nella vita psichica che ancora occupava Freud, è oggi un falso problema o piuttosto un problema senza senso. Indipendentemente dall'esame dello sviluppo psichico, è altrettanto senza senso interrogarsi sul tipo di aggressioni umane, oppure, come faceva Wilhelm Reich, aspettarsi da una liberazione biologica della vita sessuale

Per l'etnopsicoanalisi l'individuo che esaminiamo è al tempo stesso «soggetto» e «fattore soggettivo». Nel 1844 Karl Marx ha formulato così questo punto di vista:

Va evitato innanzi tutto di fissare la società ... come astrazione nei confronti dell'individuo. L'individuo è *l'essere sociale* [sottolineato da Marx].

L'individuo rimane lo stesso, sia che lo esaminiamo con mezzi psicoanalitici in qualità di soggetto, sia che esso partecipi, consciamente o inconsciamente, al processo storico, nel quale il suo agire singolo oppure collettivo viene definito come «fattore soggettivo». In questo caso, certo, descriveremo altre qualità, diverse da quelle dell'esame psicologico. Ciò deriva dalla diversa formulazione della domanda e da un metodo d'indagine di altra specie. La nuova qualità comunque spetta allo stesso oggetto, all'individuo in quanto essere sociale. Il suo adattamento può significare un sola cosa: partecipazione allo sviluppo sociale.

Dobbiamo esaminare con maggior precisione anche le condizioni esterne, l'ambito sociale, e comprenderli in maniera teoricamente più acuta di quanto non abbiano fatto finora la psicoanalisi, da un lato, la sociologia e la teoria sociale dall'altro. Conformemente alla scoperta di quanto siano determinanti le esperienze emotive e sessuali nell'infanzia, la psicoanalisi, indagando sul sociale, si è limitata sostanzialmente all'istituzione corrispondente, alla famiglia come ambiente, e inoltre ha posto in relazione con lo psichico soltanto grandissimi fenomeni, di validità generale, della cultura e della sua evoluzione storica. Esistono alcune eccezioni: l'indagine di Freud su masse non organizzate e istituzionalizzate, l'analisi delle cosiddette nevrosi di guerra e dei danni psichici dei deportati in campi di concentramento e dei loro discendenti. Nella sua dottrina della ricerca d'identità Erikson ha prestato attenzione all'ingresso nella vita adulta e nella professione. I terapeuti familiari hanno studiato l'influenza della famiglia e della sua ideologia in parecchie generazioni. Altri hanno incluso gli effetti dei processi di gruppo. Ma da un punto di vista sociologico, economico e politico tutto questo è, per così dire, campato in aria: la famiglia dell'analisi classica, l'adulto di Erikson che ha trovato la sua identità, la famiglia generazionale della terapia familiare, i piccoli e i grandi gruppi passati ai raggi psicoanalitici, si trovano in un ambiente che viene supposto come dato dalla natura e invariabile, al quale si sta di fronte come a una comune disgrazia che si deve temere, che si deve accettare, a cui il singolo o il

più chiaro nel processo lavorativo e nelle contraddizioni della società di classe, tra il soggetto e le condizioni oggettive, non può essere compresa in questo modo.

Nell' *Origine della famiglia* Engels, in maniera analoga al primo Freud, ha cercato lontano nel tempo, nella storia primitiva e in un'evoluzione intesa linearmente, le regolarità che - come sappiamo oggi ci formano in modo determinante nella famiglia. La teoria dialettico-materialista della società consente di analizzare i processi sociali. Però, nonostante i moniti del primo Marx, il soggetto si è tramutato in un fattore incorporeo che porta con sé come un cappello la sua sovrastruttura, la cui maschera caratteriale riflette unicamente la posizione nel processo di produzione, e che può avere una coscienza corretta o errata della propria situazione storica. In base ad alcune teorie quali quelle di Holzkamp o di Sève, possiamo vedere quanto poco di ciò che sappiamo sulle passioni e i dolori del soggetto, sulla dinamica e la struttura dello psichico conscio e inconscio, possa essere dedotto direttamente dai dati di fatto economico-politici. La dialettica tra individuo e società e le contraddizioni interne del soggetto devono essere tralasciate dalla teoria marxista fino a che detta teoria non abbia un approccio metodologico ad essa. Oppure, come ha dichiarato durante una discussione Aymone, un teorico comunista italiano: «Ciò che a noi manca è una microsociologia - solo allora potremmo farcene qualcosa della psicoanalisi».

Marxismo, etnologia e psicoanalisi

Queste tre scienze appartengono allo stesso tipo; si integrano a vicenda e formano un'unità. Senza le cognizioni di tutte e tre le discipline non è possibile descrivere il fattore soggettivo in modo corretto. Che si tratti di scienze separate, lo si deve alla compartimentalizzazione della scienza, che si è affermata sin dallo sviluppo della produzione industriale nel diciannovesimo secolo nel senso della divisione del lavoro per il progresso delle scienze naturali e che deduce dai vari metodi (dunque dagli strumenti del ricercatore) il fatto che un collegamento è possibile soltanto attraverso una mediazione interdisciplinare. In questo modo, tra due scienze vicine può nascere una terza, nuova, che in un primo tempo rileva i suoi metodi e i suoi concetti dall'una e dall'altra fino a che non ne ha trovati di propri e si è consolidata come

154

scienza nuova, separata, con funzionamento proprio, con paradigmi specifici. Per le tre discipline citate la compartimentalizzazione dovrebbe essere sospesa perché da un punto di vista materialista essa non regge. Tutte e tre esplorano lo stesso oggetto, la vita dell'uomo socializzato. Secondo il modo di vedere del ricercatore e il metodo applicato, lo stesso evento appare tuttavia con diverse qualità. Può darsi che lo sfruttamento di un bracciante agricolo, che è servo della gleba in uno

stato feudale, appaia all'etnologo come il sistema tramandato da una cultura particolare determinata dalla religione, e allo psicoanalista, come sofferenza individuale che, attraverso l'interiorizzazione di atteggiamenti passivo-sottomessi conseguenti a un preciso esito di conflitti infantili precoci, viene fissata e mantenuta.

È probabile che, nel terzo volume del *Capitale*, Karl Marx abbia avuto l'intenzione di trattare i rapporti individuali dell'uomo; la tendenza risulta evidente dai *Grundrisse*. Per la psicologia del senso comune, prima di Freud la vita psichica si identificava con la coscienza. Al pari dei suoi contemporanei, Marx doveva ritenere che, con una visione sufficiente della realtà, fosse la volontà a determinare, di volta in volta, il comportamento nell'ambito delle possibilità sociali. Si trattava semplicemente di eliminare errori e illusioni - e l'uomo avrebbe agito razionalmente, secondo i suoi veri interessi. Oggi basta mettere la cosa per iscritto per riconoscere che uno studio delle condizioni sociali, per quanto corretto, non poteva mai o quasi mai portare a una prassi adeguata, poiché soltanto in casi eccezionali il comportamento di singoli o di gruppi viene determinato unicamente da riflessioni razionali conscie nell'ambito degli interessi di classe; esso viene determinato più da bisogni istintuali indisciplinati che non da docili impulsi di volontà. Una delle eccezioni storiche è data dalle parole che Lenin pronunciò per dare inizio alla rivoluzione d'ottobre: pace e pane. In periodi di necessità drammaticamente accresciuta talvolta i più importanti bisogni degli uomini coincidono con la comprensione della loro situazione reale.

Nell'Unione Sovietica la psicoanalisi venne abolita all'incirca nel 1924. Anziché attendere, com'è avvenuto nei primi anni dopo la Rivoluzione d'ottobre, un aiuto per il progresso da quella scienza allora nuova, venne semplicemente proibita la scomoda verità atta a scuotere dottrine che si erano affermate in maniera non dialettica. Più tardi, in esilio, Leone Trotzki nel 1932 ha formulato il suo «riconoscimento» della psicoanalisi, spesso citato, nel modo seguente:

Con la mano geniale di Sigmund Freud la psicoanalisi ha sollevato il coperchio del pozzo, che viene definito poeticamente l'«anima» dell'uomo. E

155

cosa ne è risultato? Il nostro pensiero conscio non costituisce che una piccola parte nel lavoro delle oscure forze psichiche.

Due sono i lavori preliminari necessari a impedire che lo studio del fattore soggettivo entri nella scienza socialista storicamente, come un corpo estraneo. Per quanto ne so, il primo non è ancora iniziato. Dall'epoca degli scritti di Marx e di Engels molto delle successive cognizioni sulla

psicologia dell'uomo e sulle legittimità del suo comportamento in gruppi, istituzioni, nazioni, ecc. è entrato nel patrimonio di idee socialiste. Ciò è fondamentale per le idee di Antonio Gramsci e di Rosa Luxemburg, per citare solo gli esempi più noti. Soprattutto l'autoamministrazione socialista, nelle sue premesse, nelle idee che la sostengono e nell'organizzazione pratica, contiene, a ogni passo, riserve sul fattore soggettivo, senza tuttavia rifletterlo in maniera molto diversa da quella storica. Una rielaborazione storica sistematica di tali teorie ed esperienze sarebbe il presupposto perché, nel pensiero socialista e nella ricerca, venga accordato all'uomo il posto che gli spetta. Infatti: l'uomo è l'essere sociale. Sappiamo senz'altro di più sulla produzione delle merci che non su coloro che producono e consumano le merci. Spesso questi «soggetti» sono stati dati per noti o comunque non sono stati ritenuti degni di uno studio sistematico.

Il secondo lavoro storico necessario è già stato in gran parte compiuto o perlomeno è ben avviato: la critica e la riflessione della « psicoanalisi come scienza sociale dialettica ». Ricorderò perciò soltanto i passi più salienti di questa evoluzione. La discussione e la polemica di filosofi e psicologi marxisti (Sapir e altri) si è esaurita, dopo che si è visto che il rifiuto di questa società «borghese» andava spiegato con l'irrigidimento dogmatico dei pensatori marxisti. Le discussioni di allora sono state pubblicate (*Gente*). Il giovane Erich Fromm e in particolare Otto Fenichel hanno dimostrato il luogo e in parte anche l'uso di una psicoanalisi socialmente aperta, critica e autocritica. La cosiddetta scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer e altri) ha provocato, per molti aspetti, ulteriori ripercussioni, seguita da Alfred Lorenzer (1972) Leithäuser e Vollmerg, K. Horn e altri. Dopo i lavori esaurienti e riassuntivi di Helmut Dahmer (1982) e Russel Jacoby (1975, 1983) è difficile che esista un dubbio sul fatto che l'impiego di scoperte e concetti psicoanalitici sia conciliabile con la teoria sociale e così il pensiero marxista con quello psicoanalitico. Non solo tra i due non esiste alcuna contraddizione, ma uno è complementare all'altro. Altri metodi, come quelli cosiddetti neoanalitici, non possono reggere a una critica marxista (Jacoby, 1975). *La produzione sociale di incoscienza*

156

(titolo di un'opera di Mario Erdheim, 1984) non solo riassume l'orientamento del lavoro suo e di altri ricercatori (Maya Nadig, 1985); richiama nello stesso tempo l'attenzione sul centro dell'oggetto di ricerca.

Altri metodi: una sintesi

Avendo compiuto le mie indagini solamente nell'ambito dell'etnopsicoanalisi e scrivendone in questa sede, potrebbe nascere l'impressione che uno studio socialista del fattore uomo possa

essere elaborato esclusivamente con questo metodo. Non è così. Al contrario. Fin dalla seconda guerra mondiale si sono sviluppati nuovi orientamenti di ricerca e in parecchie delle vecchie scienze umanistiche nuove strategie, paradigmi e stili di pensiero hanno portato a un sovvertimento, contribuendo a un nuovo sapere intorno all'uomo. Nessuno di questi orientamenti corrisponde a una riedizione della vecchia antropologia o a una delle scienze umane di orientamento positivista, le quali non aiutano certo il progredire del pensiero socialista come del resto non sono in grado di contribuire a una revisione del capitalismo, al cui servizio sono sorte e nell'interesse del quale si sono sviluppate.

Il processo civilizzatore (Darcy Ribeiro, 1968) dev'essere ripensato. La storiografia segue nuove vie come *oral history* e ha ormai insegnato a introdurre, in buona parte della storia contemporanea, un nuovo sapere, che già agisce da esplosivo per connessioni storiche in apparenza inequivocabilmente riconosciute. Gli scritti di Norbert Elias ci hanno dischiuso un nuovo sguardo sulla storia della nostra civiltà, sguardo che finora non era stato ad essa rivolto né dalla scienza borghese né da quella socialista. L'etnologia si libera a mano a mano dall'eurocentrismo e dalle concezioni di una disciplina patriarcale, ideologicamente distorta, che rende la donna invisibile come essere sociale. Una nuova sociologia esamina fattori apparentemente esoterici come (in Erdheim, 1973) il prestigio, in quanto forze storiche rette dai soggetti. Dal tempo di *Dall'angoscia al metodo* di Devereux (1967), anche in tutte le altre scienze umanistiche sono cadute quelle barriere che un tempo avevano separato accademicamente l'uomo socializzato dalle sue condizioni. I ricercatori socialisti entrano nelle fabbriche e nei complessi industriali dove smascherano la tacita manipolazione dell'uomo in tutte le istituzioni che servono allo sfruttamento. La nuova sociologia promette di trovare una Disposta agli antichi problemi irrisolti della «organizzazione» del socialismo, non solo interrogando le istituzioni sul loro scopo finale, ma indagando anche sulle regolarità della loro strut-

157

tura e dinamica interne. Non ci attendiamo più l'esattezza della ricerca dall'oggettività fittizia del ricercatore, ma, proficuamente, dalla sua partecipazione al processo sociale e la cerchiamo, trovandola, nel suo Impegno.

Modificazioni e avvenimenti storici premono verso un allargamento della teoria e verso un nuovo pensiero. Nei suoi scritti storico-culturali Michel Foucault ha diffuso più sapere su fenomeni umani e sull'essenza delle istituzioni di quanto non abbiano fatto intere generazioni di ricercatori prima di lui. Il movimento femminile sta illuminando, in formazioni sociali finora oscurate dall'ideologia, i rapporti di dominio, la sottomissione e lo sfruttamento. I nuovi mezzi di comunicazione al servizio degli imperialismi ad estensione sovranazionale pongono la questione

dei meccanismi dell'esercizio del potere e dell'impotenza gerarchicamente organizzata, in una dimensione finora assente. Infine - e questo è il motivo più importante per rinnovare lo studio del fattore soggettivo - i movimenti di Liberazione e le rivoluzioni nei paesi del terzo mondo hanno scosso le basi del pensiero socialista. Sembra che l'identità nazionale e le tradizioni popolari mobilitino, contro la repressione imperialista, forze maggiori di quanto faccia lo sfruttamento economico (Ziegler). Spesso la «coscienza etnica» si rivela il fattore più efficace, più forte della coscienza di classe. In tutto il mondo, la lotta per la libertà non viene condotta secondo le esigenze dei «veri interessi». Fattori psicologici, in apparenza irrazionali, consolidano i rapporti di dominio. La questione del potere nella prassi politica è posta in modo nuovo.

Bibliografia

- Adorno, T.W. et al. (1950), *Der autoritäre Charakter*. Amsterdam (de Munter) 1968. Trad. it., Milano: Ed. di Comunità, 1973.
- Dahmer, H., *Libido und Gesellschaft. Studien über Freud und die Freudsche Linke*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft 345, 1982.
- Devereux, G. (1970), *Saggi di etnopsichiatria generale*. Roma: Armando, 1978.
- Devereux, G. (1972), *Saggi di etnopsicoanalisi complementarista*. Milano: Bompiani, 1975.
- Devereux, G. (1967), *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento*. Roma: Treccani Libri, 1984.
- 158
- Elias, N. (1969), *Über den Prozess der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen*. Frankfurt/M: Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft 158/159, 1977.
- Engels, F. (1884), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*. Roma: Editori Riuniti 1981.
- Erdheim, M., *Prestige und Kulturwandel*. Wiesbaden, 1973; zweite Aufl. Frankfurt/M: Syndikat, im Druck.
- Erdheim, M., *Die gesellschaftliche Produktion von Unbewusstheit. Eine Einführung in den ethnopsychanalytischen Prozess*. Frankfurt/M.: Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft 465, 1984.
- Erikson, H. (1950), *Infanzia e Società*. Roma: Armando, 1982.
- Erikson, H. (1959), *Cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando, 1984.
- Foucault, M. (1961), *La storia della follia*. Milano: Rizzoli, 1963.
- Foucault, M. (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi, 1976.

- Freud, S. (1910), Cinque conferenze sulla psicoanalisi. *Opere*, VI. Torino: Boringhieri, 1974.
- Freud, S. (1921), Psicologia delle masse e analisi dell'io. *Opere*, IX. Torino: Boringhieri, 1977.
- Fromm, E. (1932), Le condizioni sociali di una terapia psicoanalitica in Aa. Vv. *Psicoanalisi e marxismo*. Roma: Savelli, 1975.
- Gente, H. P., *Marxismus, Psychoanalyse, Sexpol*. Frankfurt/M.: Fischer, 1970.
- Holzcamp, K. (1972), *Psicologia critica*. Milano: Mazzotta, 1974. Holzcamp, K. (1977). Kann es im Rahmen der marxistischen Theorie eine kritische Psychologie geben? *Das Argument*, 19, S. 316-336.
- Jacoby, R. (1975), *L'amnesia sociale. Critica della psicologia conformista da Adler a Laing*. Milano: Ed. di Comunità, 1978.
- Jacoby, R., *The Repression of Psychoanalysis. Otto Fenichel and the Political Freudians*. New York: Basic Books. 1983.
- Jay, M., *Immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali*. Torino: Einaudi, 1979.
- Lincke, H. (1970), Das Ueberich - eine gefährliche Krankheit? *Psyche*, 24, S. 375-402.
- Lincke, H. (1981), *Instinktverlust und Symbolbildung*. Berlin: Severin & Siedler.
- Loewenstein, R. (1951), *Christians and Jews*. New York: Int. Univ. Press. Lorenzer, A. (1972), *Nascita della psiche e materialismo*. Bari: Laterza, 1976. Marcuse, H. (1955), *Eros e civiltà*. Torino: Einaudi, 1976.
- Marx, K. (1844), *Manoscritti economico-filosofici*. Torino: Einaudi, 1980.

159

Marx/Engels, *Werke*. 8, 139.

Marx/Engels, *Werke*. 37, 463.

Marxistisch-Leninistisches Wörterbuch der Philosophie. Hrsg. G. Klaus und M. Buhr. Reinbek b. Hamburg: Rowohlt TB, 1972. Zit.Bd 3, S. 1098 Orig. VEB Bibliogr. Inst., Leipzig; 1964-1970.

Morgenthaler, F., Weiss, F., Morgenthaler, M., *Gespräche am sterbenden Fluss*.

Ethnopsychanalyse bei den Iatmul in Papua-Neuguinea. Frankfurt/M.: Fischer TB 42267, 1984.

Nadig, M., *Die verborgene Kultur der Frau. Ethnopsychanalytische Gespräche mit mexikanischen Bäuerinnen*. Frankfurt/M.: Fischer, 1986.

Parin, P., *Der Widerspruch im Subjekt*. Frankfurt/M.: Syndikat, 1978.

Parin, P., Morgenthaler, F., Parin-Matthèy, G. (1963), *Die Weissen denken zuviel*.

Psychoanalytische Untersuchungen bei den Dogon in Westafrika. Frankfurt/M.: Fischer Taschenbuch 42079, 1983.

- Parin, P., Morgenthaler, F., Parin-Matthèy, G. (1971), *Temi il prossimo tuo come te stesso. Psicoanalisi e società: il modello degli Agni nell' Africa Occidentale*. Milano: Feltrinelli, 1982.
- Ribeiro, D., (1968), *Il processo civilizzatore*. Milano: Feltrinelli, 1973.
- Sapir, I. (1929/30), Freudismo, sociologia e psicologia. In Aa. Vv., *Psicoanalisi e marxismo*. Roma: Savelli, 1975.
- Sève, L., *Marxismo e teoria della personalità*. Torino: Einaudi, 1973.
- Spitz, R.A. (1965), *Il primo anno di vita del bambino*. Firenze: Giunti Barbera , 1965.
- Ziegler, J., *Les Rebelles. Contre l'ordre du monde*. Paris: Seuil, 1983.